

Jihadista pentita

Il papà: «È un miracolo, una gioia immensa: ci avevano detto che era stata lapidata. Chiediamo allo Stato che ci aiuti a riaverla a casa»

di **Alessandro Cesarato**

ARZERGRANDE

«Un miracolo, una gioia immensa per tutta la famiglia». Non sa che altre parole usare Redouane Rehaily, che solo ieri ha scoperto che la sua Meriem è ancora viva. Lo ha fatto grazie ai giornali e in particolare all'inchiesta del reporter Fausto Biloslavo, pubblicata sull'edizione de *Il Giornale* di ieri. Biloslavo, inviato in Siria, ha incontrato proprio Meriem che da mesi si trova prigioniera nel campo di Roj, una tendopoli in mezzo al nulla nel nord-est della Siria controllata dai curdi dove sono in custodia migliaia di prigionieri jihadisti stranieri, molti catturati mentre tentavano di passare il confine per entrare in Turchia. Prigionieri dimenticati, che nessuno rivendica e va a recuperare per poi eventualmente processare e condannare. Dall'Europa e dal Nord Africa su di essi il silenzio è totale.

Meriem Rehaily lo scorso dicembre, a Venezia, è stata condannata in contumacia a 4 anni di reclusione per arruolamento con finalità di terrorismo ed espulsione al termine della pena. Ad appena 19 anni era scomparsa di casa il 14 luglio del 2015, partendo dall'aeroporto di Bologna alla volta di Istanbul in Turchia, per arruolarsi nell'Is. Il suo nome di battaglia, "Sorella Rim", aveva iniziato a circolare sul web nel febbraio del 2015, quando ancora la ragazza viveva con la sua famiglia e frequentava l'istituto superiore "De Nicola" di Piove di Sacco, indirizzo linguistico. Ieri Redouane non è andato a lavorare perché ha voluto trascorrere con la moglie e i cinque figli la festa di Eid al-Fitr per la fine del Rama-



Meriem Rehaily: qui sopra quando era una ragazza simile alle sue coetanee occidentali e viveva con la sua famiglia d'origine ad Arzergrande, a sinistra invece com'è adesso, con il tipico abbigliamento di una donna islamica, durante l'intervista che è andata in onda ieri sera sul canale news Sky Tg24

Meriem è viva e ha 2 figli «Mamma, perdonami»

La ragazza reclutata dall'Is e fuggita da Arzergrande tre anni fa ora è in Siria
«Voglio tornare in Italia anche se andrò in carcere, ho subito il lavaggio del cervello»

dan. «È un giorno di vera festa» racconta il papà di Meriem «siamo tutti contenti. L'abbiamo riconosciuta subito vedendo la foto del giornale. Abbiamo sempre detto che era stata plagiata e che voleva tornare a casa. In tutto questo tempo ci avevano detto che era stata lapidata, poi che era fuggita in Francia: noi non abbiamo mai avuto nessuna conferma. Ora chiediamo che lo Stato ci aiuti a riportarla a casa».

Papà Redouane ha sempre detto che se mai avesse potuto

riabbracciarla in Italia, avrebbe poi fatto di tutto per difenderla. «Voglio tornare in Italia, anche se dovrò andare in carcere» dice in lacrime Meriem intervistata da Biloslavo «almeno riabbraccio la mamma che mi manca tanto...». La giovane ha vissuto anni intensi. Si è sposata con un palestinese e ha avuto due bambini: Farouk di un anno e mezzo e Basim di sei mesi. Viveva a Raqqa e con la famiglia ha lasciato la città prima che lo Stato Islamico venisse spazzato via, cercando di fuggire in Tur-

chia. Sei mesi fa i curdi li hanno fermati a un posto di blocco. «Dall'Is ho subito un lavaggio del cervello» racconta «prima vivevo come una normale adolescente, poi ho chiuso gli occhi e mi sono ritrovata in Siria. Mi ha attirato su internet un giovane siriano (il reclutatore è rimasto ucciso nel 2017 in battaglia a Raqqa) che mi contattava via Telegram su una chat segreta. Volevo sposarmi, ma ho rifiutato. Poi ha cominciato a dire che dovevo andarmene dall'Italia e raggiungere il Califfato perché Al-

lah lo voleva». Avvolta nel niqab, la jihadista, appare disperata. «Ho visto» continua «il vero Is e non è lo Stato Islamico che credevo. L'orrore dei bombardamenti mi terrorizzava. Quando ho aperto gli occhi era troppo tardi. Volevo fuggire. Ora sono tanto pentita ma è tardi e non so che fare». L'ultimo pensiero va alla famiglia in Italia: «Volevo dire» conclude la sua intervista «a mia mamma di perdonarmi. Ormai ho già fatto quello che non dovevo fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA IL GIORNALISTA

«I nostri militari operano lì vicino basta la volontà per portarla via»

ARZERGRANDE

L'inviato del *Giornale* Fausto Biloslavo è rientrato ieri pomeriggio dall'Iraq, ha preso l'aereo poche ore dopo aver incontrato Meriem Rehaily e averne raccontato la storia prima per il suo quotidiano e poi per Sky Tg24. «Una latitante è stata trovata da un giornalista e magari resterà lì perché nessuno andrà a prenderla, anche se i nostri carabinieri sono a poche decine di chilometri di distanza» dice ridendo, soddisfatto di aver concluso con successo una "caccia" durata mesi. Ha trovato le due venete andate in Siria per sposare la causa dell'Isis e i suoi combattenti, ora prigionieri in due distinti campi. Più facile trovare la trevigiana Sonia Kedhiri, più complicato individuare e poi incontrare "l'italiana" sotto custodia con i suoi due figli a Roj, mezzogiorno di strada dal confine iracheno. «Meriem è molto intelligente e molto sveglia» racconta Biloslavo «È stata catturata in gennaio mentre cercava di espatriare con marito palestinese e figli in Turchia, li hanno fermati i curdi a un posto di blocco e lei ha tentato di dire che era palestinese, poi siriana, ma l'hanno riconosciuta. Per questo è stata in cella sino a due mesi fa: aveva cercato di fare la furba. Il marito è invece in carcere, è vivo: ha detto che lo ha sentito per telefono dieci giorni fa. La vita per lei è dura, vivono sotto le tende in mezzo al nulla, ma i curdi rispettano i prigionieri. Sono però ansiosi di consegnarli al paese di provenienza, serve solo un contatto ufficiale del governo. Al valico di confine nel Kurdistan iracheno si arriva in taxi e i nostri soldati che presiedono la diga di Mosul sono a poche decine di chilometri, lì se ci fosse l'accordo, la porterebbero gli stessi suoi carcerieri. Adesso il governo sa che sono vive e dove si trovano una latitante e un'indagata per terrorismo internazionale: per consegnarle alla giustizia italiana basta la volontà politica, non serve un'operazione militare».

OGGI L'UDIENZA PER I 26 IMPUTATI

Processo ai secessionisti, Rovigo blindata

ROVIGO

Il tribunale di Rovigo è pronto a mobilitarsi con misure straordinarie per il processo ai secessionisti veneti. Questa mattina, infatti, si terrà l'udienza preliminare ai 46 secessionisti arrestati nel 2014 mentre stavano preparando un nuovo blitz in piazza San Marco di Venezia a bordo di un Tanko (ribattezzato Tanko 2.0). Il processo agli indipendentisti era cominciato in tribunale a Brescia, ma nell'ottobre scorso è "emigrato" a Rovigo. I legali degli imputati avevano sollevato un conflitto di competenza territoriale sostenendo che le accuse mosse avevano chiaro riferimen-

to a fatti avvenuti a Padova: il Tanko venne costruito e custodito a Casale di Scodosia, nella Bassa padovana, terra di numerosi indipendentisti, e non a Brescia, dove invece avvenne una cena tra alcuni componenti del gruppo. E siccome Casale di Scodosia è sotto la competenza del tribunale di Rovigo, ecco la richiesta di spostamento di competenza. Accolta dalla Corte d'assise bresciana. Questa mattina (il 30 giugno ci sarà un'altra udienza) si terrà appunto l'udienza preliminare davanti al gup Alessandra Martinelli. Per il numero consistente di imputati e la possibile folta presenza di pubblico e di manifestazione di

protesta, le autorità hanno preso dei provvedimenti per garantire la massima sicurezza: è stato imposto dalle 7 alle 20 il divieto di circolazione (anche alle bici) in via Mazzini e in via Verdi, dunque davanti al tribunale, mentre già dalla mezzanotte non è più possibile parcheggiare e sostare. È stato inoltre perfezionato il sistema di "metal detector" all'ingresso dell'edificio che ospita il tribunale. Già lo scorso febbraio il tribunale era stato "blindato" per un'altra udienza che riguardava la Bassa padovana, il primo atto del processo per la morte di Mauro Guerra, giovane ucciso da un carabiniere a Sant'Urbano. (n.c.)

A. MANZONI spa - concessionaria
di pubblicità di Gedi Gruppo Editoriale SpA
MATTINO DI PADOVA - LA REPUBBLICA - LA STAMPA
RICERCA

persone giovani, dinamiche, con spiccate doti commerciali e particolare interesse per i mezzi **digitali** e stampa.

Offriamo la possibilità di incontrare ogni giorno importanti clienti e pianificare insieme campagne pubblicitarie.

Garantiamo compensi provvigionali di sicuro interesse e mandato di agente Enasarco. I candidati dovranno essere automuniti e in possesso di diploma di scuola superiore.

Da una chiacchiera può nascere una valida opportunità!



La ricerca è rivolta a donne e uomini (L. 903/77)

A. Manzoni & C.

Invia ora il tuo CV all'indirizzo mail
gvarotto@manzoni.it
con il consenso al trattamento dei dati personali.